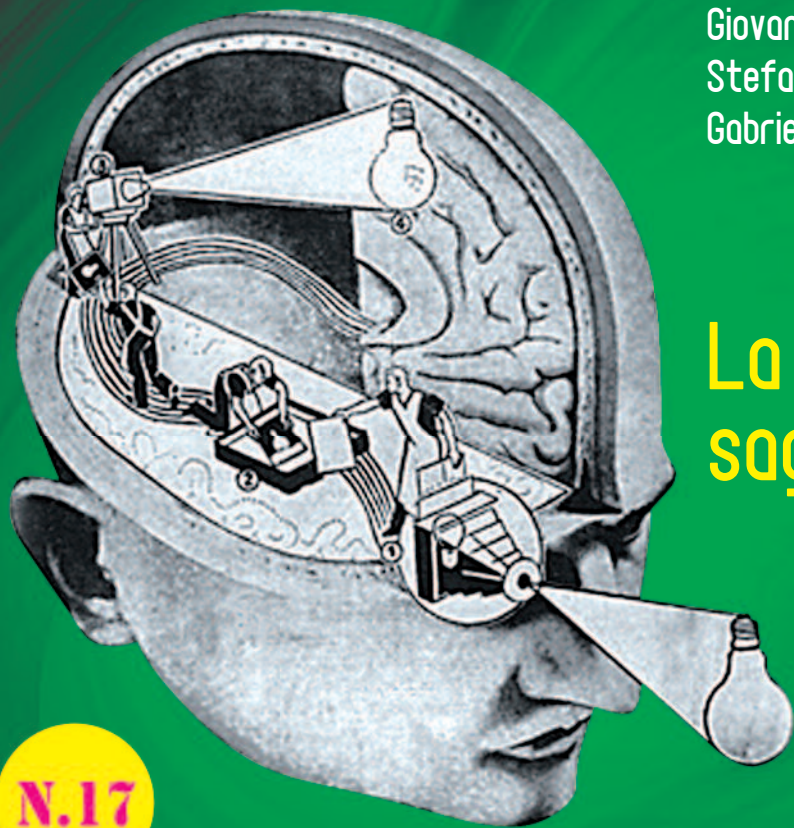


Nerosubianco

Alessandro Cadoni, Luciano Curreri, Davide Dalmas
Giovanni de Leva, Matteo Di Gesù, Gabriele Fichera
Stefano Jossa, Piero Mura, Massimo Onofri
Gabriele Tanda, Giuseppe Traina



La scrittura che pensa: saggismo, letteratura, vita

con un saggio introduttivo di Gabriele Fichera

N.17


le bandiere

Nerosubianco



le bandiere

17

Collana “le bandiere”, da un’idea di Luciano Curreri e a cura di L. Curreri e Giuseppe Traina

Comitato scientifico internazionale:

ANNA DOLFI (Università di Firenze)

MONICA JANSEN (Università di Utrecht)

MARA SANTI (Università di Gand)

SILVIO ALOVISIO (Università di Torino)

ALFREDO COTTIGNOLI (Università di Bologna)

GIORGIO LONGO (Università di Lille 3)

ENZO NEPPI (Università di Grenoble 3)

FULVIO ORSITTO (California State University, Chico)

VITTORIO RODA (Università di Bologna)

LUIGI SURDICH (Università di Genova)

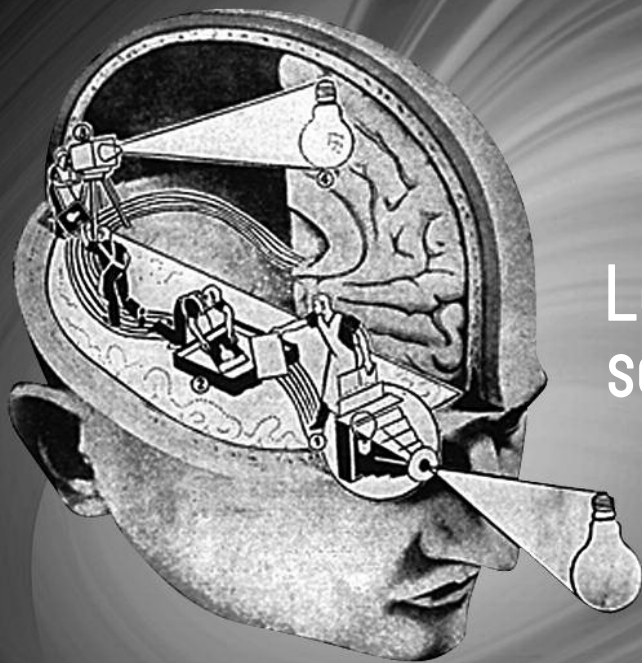
BART VAN DEN BOSSCHE (Università di Leuven)

NUNZIO ZAGO (Università di Catania, Ragusa)

ANTONIO ZOLLINO (Università Cattolica di Milano)

RODOLFO ZUCCO (Università di Udine)

Nerosubianco



Alessandro Cadoni, Luciano Curreri, Davide Dalmas
Giovanni de Leva, Matteo Di Gesù, Gabriele Fichera
Stefano Jossa, Piero Mura, Massimo Onofri
Gabriele Tanda, Giuseppe Traina

La scrittura che pensa: saggismo, letteratura, vito

con un saggio introduttivo di Gabriele Fichera



le bandiere

PROGETTO GRAFICO E COPERTINA

Sabrina Ferrero

© NEROSUBIANCO edizioni, Cuneo 2016

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

ISSN 2283-5164

ISBN 978 88 98007 50 9

Approssimazioni a un profilo di Ripellino saggista: *Letteratura come itinerario nel meraviglioso*

Giuseppe TRAINA (Università di Catania)

Chi si accosta a *Letteratura come itinerario nel meraviglioso*¹ per provare a definire i caratteri fondamentali del Ripellino saggista si scontra subito con una difficoltà già nota a chi studia il Ripellino poeta: tutto quello che di fondamentale si può dire sulla sua poesia (o sulla sua prosa critica) l'ha già scritto l'autore stesso in veste autoesegetica; in questo caso, nell'*Introduzione* al volume.

Ci sarebbe di che scoraggiarsi. E invece può essere ugualmente utile ripercorrere la sua prosa critica per documentarne le strategie argomentative, le mosse stilistiche ma soprattutto la coerenza con la sua complessiva attività intellettuale.

Prima di procedere, però, vorrei spiegare perché ho scelto proprio questo libro per iniziare un discorso che vorrei allargare, in prospettiva, a tutta la saggistica ripelliniana. Innanzitutto perché *Letteratura come itinerario nel meraviglioso* è il primo dei suoi libri saggistici che appartengono al sottogenere “raccolta di saggi” e viene dopo altri libri di diverso taglio: storiografico (*Storia della poesia ceca contemporanea*²), antologico (*Poesia russa del Novecento*³) o monografico (*Majakovskij e il teatro russo d'avanguardia* e *Il trucco e l'anima*⁴); in secondo luogo perché è un libro pubblicato nel 1968, l'anno della repressione armata della Primavera di Praga.

Malgrado sia una “raccolta di saggi”, *Letteratura come itinerario nel meraviglioso* ha una straordinaria armonia interna che ne fa, come scrive Antonio Pane, «una *summa* esauriente del suo metodo critico»⁵. Il libro è così composto: un'introduzione di sette pagine, su cui tornerò; undici saggi, quasi tutti già pubblicati e ordinati secondo una cronologia non di scrittura ma di argomento, cioè da quello settecentesco, sulla poesia di Deržavin, a quello sulla poesia di Pasternàk, che prolunga l'arco temporale al secondo dopoguerra; in verità il libro si chiude con tre altri brevi saggi (su Pil'njàk, Zabolockij e Majakovskij) con i quali l'ordine cronologico sembra retrogradare ma essi potrebbero essere considerati una

sorta di non dichiarata appendice: va detto che, di questi tre saggi, quello su Pil'njàk si segnala per la sua brevità, quello su Zablockij per la sua stravagante struttura diaristica, quello su Majakovskij per il forte tratto militante, che deriva non tanto dalla sua destinazione giornalistica quanto dal piglio del titolo imperativo (*Rileggere Majakovskij!* con tanto di punto esclamativo) e da frasi come «è tempo di affermare senza ripieghi che la parte più valida della poesia di Vladimir Majakovskij è quella del periodo precedente la rivoluzione [...] mentre sempre più impallidiscono i suoi testi assertivi, le sue ricette, i suoi articoli in rima, connessi col rituale della propaganda politica»⁶ (p. 269).

La “raccolta di saggi” è un sottogenere tipicamente accademico, ma Ripellino era già andato in cattedra nel '61. Nessuna necessità concorsuale, dunque, in questa pubblicazione: un'altra necessità, piuttosto, di cui dirò alla fine. In sede introduttiva, inoltre, l'autore parla del libro con tono svagato, da dilettante di genio: «A guardarli ormai dall'esterno e con distacco, i saggi di anni diversi raccolti in questo volume contengono alcuni spunti e motivi che ancor oggi mi attraggono» (p. 5). Con una tipica “mossa del cavallo”, Ripellino inizia non ‘giustificando’ la raccolta di saggi bensì la funzione delle pagine introduttive: non più «parafulmine e talismano contro la recensione», come sosteneva Lichtenberg, bensì «umili tentativi di chiarire a se stessi ciò che si è scritto e di tirare le somme del proprio lavoro» (p. 5). E qui entra in gioco, come dicevo all'inizio, la straordinaria consapevolezza autocritica di Ripellino, che in mezza pagina riassume i concetti-chiave sviluppati nei saggi raccolti.

Conviene sottolineare, di quest'*Introduzione*, altre due cose: uno spiraglio soggettivo, tutt'altro che raro in Ripellino e che esprime preoccupazione per il proseguimento dei suoi studi, della sua vita, resa fragilissima dalla salute malferma⁷; e poi, soprattutto, il punto in cui rivendica con semplicità l'antiaccademismo del proprio lavoro critico: «sin dall'inizio la slavistica fu da me concepita come evasione dalla “slavistica” e dalle indagini “specializzate” per pochi savi – come inusitata riserva di tesori poetici e pretesto di comparazioni» (p. 5)⁸. In questa proposizione-manifesto troviamo dunque la scelta dell'antiaccademismo come contravveleno esistenziale e l'opzione per la slavistica come volano d'una vocazione da comparatista sommo.

Ripellino sottolinea altresì la propria «proterva benché disperata fede nella letteratura» che compensa la diffidenza «verso i gravami ideologici che finiscono col soffocare la fragilità della poesia, sempre inerme e spaesata nelle angustie

dei metodi» (p. 6) – e si noterà qui che il discorso ripelliniano non rivendica soltanto la distanza dai *diktat* del realismo socialista⁹, che pretendeva di giudicare «i testi dalla dose del loro ottimismo», ma, più in generale, la libertà rispetto a qualsiasi metodo critico che pretenda di disserrare con una e una sola chiave la «fertile ambiguità» delle «lettere slave» (p. 6) ovvero, in senso lato, della letteratura.

Tale, dunque, la *pars destruens* del discorso autoesegetico di Ripellino: perché egli arrivi al tratteggio della *pars costruens* è necessario però uno snodo importante, ossia la sottolineatura di quanto il suo discorso critico sia “italiano” anche se la letteratura slava ne costituisce la materia: «Sin dall’inizio nelle mie interpretazioni mi proposi di considerare le cose russe e in genere slave dal contesto della nostra cultura, e coi termini del nostro linguaggio critico» (p. 6). Il discorso critico ripelliniano, antiaccademico anche in questo, dunque *vuole* interloquire con un “contesto” nazionale, italiano, adoperando un linguaggio che, come tale, non può non tener conto di una tradizione¹⁰ ma che si va innervando di importanti novità, non ultime quelle apprese da Ripellino alla scuola di uno Šklovskij¹¹ o di uno Jakobsøn – e si veda la puntigliosità con cui egli enuclea, in ogni scritto critico del libro, un tema o un motivo fondamentale nell’opera letteraria di cui tratta.

Ripellino s’è posto, dunque, un problema precipuamente linguistico-stilistico, alla ricerca di un linguaggio proprio ed originale, innanzitutto chiaro: «in dissidio coi guazzabugli di quel tempo, anelavo spasmodicamente la chiarezza. Volevo leggere con occhi vigili e pronti all’analogia, senza farmi irretire da prospettive fallaci, da ommissioni, da reticenze, – e insieme trovare una scrittura compatta, cézanniana» (p. 6). Il riferimento al grande pittore francese può apparire spiazzante, e infatti Ripellino si fa scrupolo subito dopo di chiarirlo rifacendosi a un «amore della compattezza» (p. 7) appreso da Puškin, ma a me pare funzionare soprattutto come richiamo alla smagliante libertà di Cézanne da gruppi e conventicole, alla sua formazione «senza maestri», alla sua ambizione di essere «un poeta, un letterato: ma quella sua letteratura voleva farla da pittore, e non traducendo il tema in figure, bensì costruendo l’immagine con i pesanti materiali della pittura»¹² – e chissà che, per capire meglio Ripellino, non si possa capovolgere questa formula, seppure un po’ schematica, di Argan e pensare che egli avrebbe voluto “fare pittura da letterato, non traducendo il tema in parole bensì costruendo l’immagine con i leggeri materiali della poesia”?

In realtà, nessuno è mai del tutto privo di maestri: certo, l’opzione stilistica di Ripellino lo colloca in una zona che

potrebbe anche apparire un orfanotrofio di libertà ma poi rivela, a ben leggere, più d'una paternità: per esempio, la tradizione baudelairiana del *petit poème en prose*. Infatti, questo nuovo linguaggio critico, «trovando nel testo a cui si avviluppa sostegno come una pianta epifitica, può diventare un autonomo poemetto in prosa, con cesure e cadenze e metafore e divagazioni e sortite in campi adiacenti» (p. 7). Si noti, di sfuggita, la millimetrica esattezza del paragone tra discorso critico e piante epifite, che sono costituzionalmente diverse dalle piante parassite: insomma, Ripellino ci vuol dire che il migliore esercizio della critica è quello che si sostiene sul testo (e non su apriori ideologici) ma non lo svuota di linfa arrivando a ucciderlo (come farebbe una pianta parassita), anzi si appoggia su di esso per slanciarsi più in alto del testo stesso, in piena autonomia.

Siamo arrivati, finalmente, agli ingredienti di tale nuovo linguaggio critico. Cedo ancora una volta la parola a Ripellino: «l'ansia di mettere in luce la continuità letteraria e la parentela di testi lontani nel tempo infinito e irreversibile della lettura» (p. 7); la pratica delle «analogie e concordanze fra il lavoro verbale e le zone contigue delle arti e della cultura»; il gusto per gli «accostamenti abusivi, gli agganci paradossali, le iperboli, gli anacronismi» (p. 8); «l'attenzione ai congegni» e agli «impasti sonori» dei testi letterari che convive, però, con l'interesse per la «biografia dei poeti, sempre disposti a farmisi anch'essi personaggi» (p. 9) e che sconfina, perfino, nella «partecipazione patetica, ardore di testimonio non spassionato, dialogo con me stesso» (p. 10). Ciò premesso, come meravigliarsi di fronte all'ennesima e conclusiva «confessione» di Ripellino? «Ma soprattutto vorrei che la critica fosse gaiezza: tentativo di agghermigliare la gioia della parola [...] anche quando il discorso prende il cespito del lutto, propende al tragico. E che non fosse mai pedantesca, accigliata» (p. 11).

Sottolineo talune interessanti spie lessicali: «l'ansia» della comparazione, il «lavoro verbale» (la poesia come impegno quotidiano e febbrile¹³), gli «accostamenti abusivi» (da intruso non autorizzato in territori altrui: lo spettro dell'antiaccademismo?), «l'attenzione ai congegni» (si pensi non solo alla lezione del formalismo¹⁴ ma soprattutto alla ricorrente metafora dell'orologiaio che abita nei versi di Ripellino), il pirandellismo implicito nello scambio tra poeti e «personaggi», l'implicazione autobiografica all'insegna del patetico, la conclusiva dialettica tra «gioia» e «tragico». Ma non vorrei insistere su questo, semmai sulla vocazione comparatistica di Ripellino: le pagine di *Letteratura come itinerario nel meraviglioso* confermano quello che i lettori di *Praga magica* già sanno, cioè che la sua ermeneutica del testo non può

Indice

Gabriele FICHERA, Il saggio ovvero il giusto mezzo dell'invenzione	7
Giovanni DE LEVA, Il saggismo di Lussu. Impegno, memoria e racconto	23
Gabriele TANDA, Alberto Savinio: la scrittura come pensiero liberato	35
Stefano JOSSA, Modernismo e umorismo: Tomasi di Lampedusa saggista	45
Piero MURA, Le «morti della patria». Il <i>De profundis</i> di Salvatore Satta	63
Davide DALMAS, Saggisti senza 'saggio': Natalia Ginzburg, Franco Fortini, Leonardo Sciascia	75
Matteo DI GESÙ, Sciascia, la letteratura, la mafia. Una lettura dei <i>Mafiosi</i>	88
Alessandro CADONI, Cesare Cases scrittore satirico	102
Giuseppe TRAINA, Approssimazioni a un profilo di Ripellino saggista: <i>Letteratura come itinerario nel meraviglioso</i>	116
Massimo ONOFRI, Luigi Baldacci, saggista e scrittore	127
Luciano CURRERI, L'ultimissima pinocchiata? Cinque brevi paragrafi intorno a <i>Il popolo di legno</i> (2015) di Emanuele Trevi	139

Volumi già pubblicati nella collana “le bandiere”, da un’idea di Luciano Curreri e a cura di L. Curreri e Giuseppe Traina:

1. Gian Paolo Giudicetti, Marinella Lizza Venuti, *Le città e i nomi: un viaggio tra le Città invisibili di Italo Calvino* (2010)
2. Mario Tropea, *Emilio Salgari* (aprile 2011), e Seconda edizione riveduta (dicembre 2011)
3. Fulvio Orsitto (a cura di), *L'altro e l'altrove nella cultura italiana* (2011)
4. Luciano Curreri, Fabrizio Foni (a cura di),
Fascismo senza fascismo? Indovini e revenants nella cultura popolare italiana (1899-1919 e 1989-2009) (2011)
5. Fabrizio Foni, *Fantastico Salgari. Dal 'vampiro' Sandokan al "Giornale illustrato dei viaggi"* (2011)
6. Giuseppe Traina, «*La felicità esiste, ne ho sentito parlare*». Gesualdo Bufalino narratore (2012)
7. Gabriele Fichera, *Tolto dall'io, preso dalla storia. Studio sul saggismo di Volponi*, Prefazione di Emanuele Zinato (2012)
8. Luciano Curreri, Paolo Lagazzi (a cura di), *La leggerezza: modes d'emploi* (2012)
9. Philip Balma, Giovanni Spani (a cura di), *L'Italia letteraria e cinematografica dal secondo Novecento ai giorni nostri* (2012)
10. Luciano Curreri, Licia Ferro, Giuseppe Palumbo (a cura di), *Antichità/Unità. Storia, cultura e cinema in Italia* (2013)
11. Renato Ventura (a cura di), *Mascolinità all'italiana: cinema, teatro e letteratura* (2013)
12. Luciano Curreri, Giuseppe Traina (a cura di), *Studi in onore di Giuseppe Papponetti* (2013)

13. Paolo Matteucci, *Le Alpi Marittime nella letteratura dell'Ottocento e del Novecento. Da Ugo Foscolo a Melania Mazzucco* (2014)
14. Giorgio Longo, Paolo Tortonese (a cura di), *L'occhio fotografico: Naturalismo e Verismo* (2014)
15. Danielle Bajomée, Luciano Curreri (a cura di) con la collaborazione di Giuseppe Traina
Per un racconto dello scacco. Simenon e Sciascia venticinque anni dopo
Danielle Bajomée, Luciano Curreri (sous la direction de) avec la collaboration de Giuseppe Traina
Pour un récit de l'échec. Simenon et Sciascia vingt-cinq ans après (2015)
16. Elena Fabietti, *Immagini figurali. Uno studio sulla poesia di Baudelaire e Rilke* (2015)

Di prossima pubblicazione nella collana «le bandiere»:

18. Pierre Drieu La Rochelle et l'Italie sous la direction de Luciano Curreri et Frédéric Saenen (2017)
19. Luciano Curreri, *Metamorfosi della seduzione 1. La donna, il corpo malato, la statua in d'Annunzio e dintorni* (2018)
20. Luciano Curreri, *Metamorfosi della seduzione 2. Approssimazioni a Il Fuoco (1900) e microlettura di L'impero del silenzio* (2019)

Finito di stampare
nel mese di maggio 2016
da Nerosubianco edizioni - Cuneo (Italy)



€ 15,00



9 788898 007509